

Isabel Allende: "Una donna intelligente non può non dirsi femminista"

Sono più di sessanta milioni le copie di suoi libri vendute in tutto il mondo. Un successo che lei si spiega così: "Ricevo lettere dalla Finlandia come dal Kenya: ciò che racconto, mi scrivono i lettori, poteva accadere a me". Dalla sua casa in California la scrittrice ci parla dell'ultimo romanzo, di Cile, sesso e maschilismo

di LEONETTA BENTIVOGLIO

ROMA - Isabel Allende è tornata tra noi con la sua prosa ricca di aggettivi imprevedibili e fioriti, col suo magico vagare nei legami familiari, con i suoi vezzi femminili e femministi. Anche scrivendo un giallo come *Il gioco di Ripper*, appena uscito in Italia per Feltrinelli, la narratrice cilena non prende le distanze da se stessa. Resta sapiente, maliziosa, seducente.

Armata di virtù che hanno catturato un impressionante numero di fan, visto che sono una sessantina di milioni le copie finora vendute dei suoi libri: "In effetti in tanti vi si riflettono", ammette con tono allegro dalla sua casa californiana nel corso di questa conversazione esclusiva (è notoriamente allergica alle interviste). "Spesso i lettori mi dicono: ciò che racconto sarebbe potuto accadere a me, la mia famiglia è come la tua. Ricevo migliaia di lettere ed e-mail, il mio ufficio ne è sommerso. Certe cose succedono tanto in Finlandia quanto in Kenya: la sostanza dell'essere umano non cambia. Mutano le circostanze e la cultura, ma ognuno di noi prova paura, odio, amore, gelosia... Perciò la gente si specchia nei miei personaggi".

I quali irrompono con concretezza nell'immaginazione di chi legge: li si conosce o riconosce come parenti o amici. Sono tortuosi e solitari adolescenti somiglianti ai nostri figli; anziani resi saggi e calmi dall'esperienza; vecchie logorate da dispotici compagni; donne decisioniste e coraggiose; uomini barbari o puerili o finalmente consapevoli. Che si tratti della potente Clara de La casa degli spiriti (titolo che lanciò l'autrice a inizio anni Ottanta come una delle voci più rilevanti della letteratura sudamericana), o della guerresca *Eva Luna* del romanzo omonimo, o ancora della rovente *Zarité* de *L'isola sotto il mare*; che sia erotica in *Afrodita* o psicologica e analitica ne *Il quaderno di Maya* (protagonista una ragazzina contemporanea caduta nell'inferno della droga), Allende pianta il suo sguardo lucido e ironico in generazioni ed epoche diverse sondando affettività intrecciate, viaggiando

nell'urgenza dei corpi, inseguendo i nessi tra le storie e la Storia e esplorando le declinazioni del comunicare.

Privilegiando le donne: "Mi accorgo di conoscerle meglio. D'altra parte sono una donna e ho lavorato con le donne e per le donne tutta la vita. Ma nei miei libri sono importanti anche le figure maschili, e a volte è l'uomo a determinare la struttura che li sorregge, come nel caso dell'Esteban Trueba de La casa degli spiriti. Però mi rendo conto che i maschi sono più lontani da me e che devo stare attenta quando ne scrivo, specialmente se hanno ruoli molto specifici come un prete o un militare. Allora scelgo un modello e gli sto accanto per qualche giorno studiandone le abitudini e il modo di muoversi e parlare".

Con la vicenda stravagante e spassosa de Il gioco di Ripper, Isabel debutta nel genere crime story. "Il gioco del titolo esiste davvero in rete. Ciascuno si applica alla cattura del nuovo Jack lo Squartatore, termine che equivale a "Ripper". Vi partecipava la mia nipotina Andrea e le ho chiesto di spiegarmelo. Poi, entrandoci dentro, l'ho preso come uno spunto per questo giallo dove alcuni ragazzi si connettono in nome della risoluzione di un caso".

Nascono così i teenager variamente "disturbati" della trama: un neozelandese paraplegico, un nerd del New Jersey che non mette il naso fuori dalla propria stanza, un'anoressica col dono della preveggenza, un genialissimo tredicenne orfano... Tutti eccessivi, isolati, sghembi. "Mi piacciono i disadattati. E poi chissà se lo sono veramente. Tanti giovani di oggi appaiono così. Il mondo galoppa e il cervello umano ne assorbe le trasformazioni. Comunque sono sempre stata attratta da chi esula dal grande ombrello conformista della società".

Tra i protagonisti di "Ripper" c'è pure Amanda, caposquadra del gioco, "per cui mi sono ispirata a mia nipote quand'aveva sedici anni. Ora ne ha ventidue ed è diversa. Ma a quell'età era chiusa, intensa e fanatica lettrice come Amanda". Nel libro si trova a essere realmente intrappolata la madre di Amanda, di nome Indiana, scelta come obiettivo da un efferato e ignoto omicida seriale (sarà la figlia, ovvio, a sbrogliare l'enigma). Indiana è una svampita olistica e New Age che crede nel Karma, nell'aromaterapia e nei più svariati annessi: "Ho un'amica immersa in un incantesimo mentale perpetuo e ho plasmato su di lei il personaggio. Ne avevo bisogno per contrasto con la figlia, che invece è pragmatica e sa scorgere il lato oscuro della vita, mentre Indiana fluttua nell'illusione della bontà universale".

Spicca nel plot un mirabile nonno, quello di Amanda, legato alla nipote da un rapporto ideale. Anche Isabel ha una relazione robusta e profonda con la "nonnità". "Mio papà, Tomas Allende, cugino del futuro presidente del Cile

Salvador Allende, poi morto nel colpo di Stato del 1973, ci abbandonò quando avevo tre anni. Sono cresciuta senza di lui nella casa di mio nonno, che è stato la mia figura paterna. Mi ha trasmesso valori e senso dell'onore. Era severo e ostile ai lamenti. Autoritario come l'Esteban Trueba de La casa degli spiriti. Quanto a mia nonna si nutriva di fantasmi: l'affascinavano la telepatia e lo spiritismo. Mi hanno segnato intimamente entrambi. Anch'io sono divenuta una nonna molto presente con i miei nipoti, che da quando sono sparsi in giro negli Stati Uniti per studiare nelle università mi mancano orribilmente".

Da tempo Isabel Allende vive in California. Ma è il Cile, dov'è nata nel '42, la terra dell'infanzia e della nostalgia. "Ci torno spesso. Mia mamma ha 93 anni e il mio patrigno 97. Ho bisogno periodicamente di vederli e ritrovare le mie radici e la mia lingua. Scrivo solo in spagnolo e in inglese non ho alcun senso dell'umorismo". È persuasa che l'ombra della dittatura di Pinochet pesi ancora sull'identità del suo Paese. "Ha lasciato vaste cicatrici nella società cilena.

L'ultima vittima della dittatura dovrà morire perché ci si possa riconciliare col passato. I giovani sentono che quel periodo non li riguarda più. Invece è una memoria che brucia. Basti guardare chi sono i candidati alla presidenza. C'è Michelle Bachelet, il cui padre era un generale che venne ucciso durante il golpe dei militari perché si rifiutò di unirsi agli altri. E c'è Evelyn Matthei, che è figlia di un generale compreso nel gruppo degli assassini". Sarà la Bachelet, secondo lei, a vincere le elezioni: "Ha già avuto molto successo come presidente ed è popolarissima nel Paese".

E come americana d'adozione, difende con entusiasmo l'operato di Obama: "Ha fatto il meglio che poteva, dovendo fronteggiare molti oppositori. Una parte degli americani vuol abbattere la democrazia distruggendolo. Questo è esattamente ciò che è capitato in Cile quando c'era Allende. Obama è amato e odiato, e io sono tra coloro che lo appoggiano".

Pur sentendosi un'eterna straniera, trova "meravigliosa" la California, dove fin dagli anni Ottanta vive un matrimonio "molto felice" con l'avvocato William Gordon, suo secondo marito, e sostiene fermamente che l'amore passionale sia possibile e auspicabile a ogni età. È una lieta paladina di quest'idea"perché pretendo d'invecchiare con gusto. D'altra parte Willie è ancora l'uomo forte che mi fece innamorare, e io mi dedico a mantenere accesa la passione, anche se non è più il fuoco di una torcia ma quello discreto di un fiammifero. Coppie di nostri coetanei esaltano i vantaggi della tenerezza e della compagnia, ma io ho avvertito Willie del fatto che non ho alcuna intenzione di sostituire la sensualità con quello che già mi dà la mia cagnolina".

Si definisce da sempre e con orgoglio "femminista": "Ogni donna intelligente lo è.

Da giovane ho capito che tutto il potere e i soldi, in famiglia, venivano gestiti dagli uomini. Loro non dovevano domandare nulla: avevano privilegi e libertà. Inaccettabile per me, che aspiravo alla potenza di mio nonno e non volevo essere trattata come lo era mia madre. Ma il nostro era un contesto represso da un rigido cattolicesimo e socialmente molto conservatore. Perciò ero infuriata e non sapevo come esprimere la mia rabbia. Poi mi sono resa conto che sul pianeta c'erano migliaia di donne che la pensavano come me, e che scrivevano su questi argomenti con acume e humour.

Quando facevo la giornalista, da ragazza, mi sono impegnata molto nella causa, che provocava in Cile comportamenti aggressivi e insultanti soprattutto da parte degli esponenti della Chiesa. Da allora la lotta per i diritti femminili s'è trasformata nel motore della mia esistenza: basta guardare il mio sito web per comprendere la portata di questa missione. Ogni soldo che non spendo per la famiglia va alla mia fondazione, che aiuta e sostiene le donne di tutto il mondo".